

Il professor Frazer e Mr Gog. Giovanni Papini e l'immaginario antropologico durante il fascismo

Riccardo Castellana

1. Gog il «semi-selvaggio»

È l'immagine stilizzata di un alligatore Chiriqui con le fauci spalancate ad accoglierci sulle soglie della prima edizione vallecchiana di *Gog* (1931), e non è affatto improbabile che a sceglierla, insieme alle maschere rituali messicane, alle nere silhouettes di antilopi africane, ai giaguari olmechi, ai testoni minacciosi di demoni orientali, agli esoterici simboli sanscriti che ornano le pagine del libro, sia stato il suo stesso autore, Giovanni Papini, appassionato di arte primitiva e di feticci africani quasi quanto l'ambiguo e inafferrabile protagonista del suo romanzo.¹ Del resto, la scelta iconografica di un esotismo colto e ricercato non sembra affatto casuale, perché il primitivismo gioca un ruolo decisivo nell'economia di un romanzo coltissimo, ironico, grottesco, le cui audacissime prospezioni in un futuro distopico avrebbero affascinato molti anni dopo lettori esigenti come Borges e Eco,² ma forse anche il Calvino delle *Città invisibili*.³

Gog, diciamolo subito, è l'esito ideologicamente congruente del pensiero antimoderno e reazionario professato dall'ex avanguardista Papini nel corso degli anni Venti: un pensiero avverso al materialismo positivista non meno che all'irrazionalismo nichilista, e al cui fondo, unica via di fuga dalla terra desolata della modernità, sta la «Verità» della soluzione religiosa, abbrac-

1. La fonte dell'immagine di copertina è ripresa da W.H. Holmes, *Ancient art of the province of Chiriqui*, Colombia, Smithsonian Institution. Bureau of Ethnology, Washington 1888, p. 174. Sull'interesse di Papini per l'*art nègre* si veda M. Nezzo, *Giovanni Papini e le arti figurative non europee: tracce per una riflessione*, in *Il visibile parlare. Giovanni Papini e le arti visive*. Atti del convegno, Milano, Università IULM, 28 ottobre 2022, a cura di T. Casini, Scalpendi, Milano 2023, pp. 77-93.
2. R. Bruni, *Apocalisse e antimodernità: «Gog» e «Il libro nero» di Giovanni Papini*, in «Nuova Corrente», 66, 2019, pp. 27-38.
3. R. Castellana, *Immagine e regola nelle «Città invisibili» di Italo Calvino*, in Fausto Melotti. *In leggerezza. Un omaggio a Italo Calvino*, Catalogo della Mostra, Siena, Santa Maria della Scala, 7 dicembre 2023-7 aprile 2024, a cura di M. Eremita, Silvana Editoriale, Milano 2025, pp. 54-67: p. 64.

ciata con grande rumore dallo stesso Papini proprio all'inizio di quel decennio di generale ritorno all'ordine. Messo all'indice nel dopoguerra soprattutto a causa del suo antisemitismo (per un esempio eloquente si veda almeno il capitolo 17, «Le idee di Benrubi»), il libro merita però un'attenta rilettura anche perché ha contribuito, durante il fascismo, a dar forma a un certo immaginario antropologico e, più esattamente, a costruire una certa idea del «primitivo»; e perché nel farlo mostra di aver assimilato in profondità, come vedremo, l'opera di James George Frazer, la cui fortuna in Italia è cominciata peraltro piuttosto tardi rispetto al mondo anglosassone, dove almeno un paio di generazioni di scrittori, modernisti compresi, erano stati affascinati dai suoi scritti.⁴ Nel mondo culturale italiano, invece, se escludiamo la cerchia accademica degli studiosi di etnologia e di storia delle religioni, la ricerca del grande antropologo scozzese iniziò a far parlare di sé solo a partire dal 1925, in seguito all'uscita, nella versione italiana di Lauro De Bosis, dell'edizione compendiosa del *Ramo d'oro* (la terza, del 1922),⁵ apprezzata non solo dagli specialisti se, come è possibile appurare oggi, filosofi come Benedetto Croce, Antonio Banfi e Mario Novaro, politologi come Lelio Basso e Romolo Murri, storici del teatro come Silvio d'Amico e scrittori come Corrado Alvaro custodivano una copia di quel libro nelle loro biblioteche private.⁶

Protagonista e io narrante del romanzo-saggio di Papini è il meticcio Mr Goggins, per tutti Gog, «semi-selvaggio» nato alle Hawaii da madre Maori e padre di razza bianca, ma emigrato adolescente in America, dove il dèmon del business lo ha reso ricchissimo in breve tempo. Ritiratosi a vita privata, l'autodidatta rozzo e incolto ha deciso di spendere la sua fortuna per

Il professor
Frazer e Mr Gog.
Giovanni Papini
e l'immaginario
antropologico
durante
il fascismo

4. Per l'influenza di Frazer sull'immaginario letterario si veda J. Vickery, *The Literary Impact of the «Golden Bough»*, Princeton U.P., Princeton 1973; *James Frazer and the Literary Imagination. Essays in Affinity and Influence*, ed. R. Fraser, McMillan, London 1990; F. Dei, *La discesa agli inferi. James G. Frazer e la cultura del Novecento*, Argo, Lecce 1998 (ma se ne veda anche la nuova edizione: Id., *James G. Frazer e la cultura del Novecento. Antropologia, psicoanalisi, letteratura*, Carocci, Roma 2021).
5. J.G. Frazer, *Il ramo d'oro. Storia del pensiero primitivo. Magia e religione*, trad. it. di L. De Bosis, Stock, Roma 1925, 3 voll. La stessa traduzione sarebbe stata riproposta venticinque anni dopo, con lievi modifiche di stile attribuibili a Giuseppe Cocchiara, da Cesare Pavese nella celebre «collana viola» di Einaudi. Sulle vicende di questa traduzione si veda F. Dimpflmeier, *Raffaele Pettazzoni e James G. Frazer. Per una rifondazione degli studi folklorici in Italia (1923-1929)*, in «Lares», 87, 2021, pp. 229-276: pp. 233 sg. Per la ricezione di Frazer in Italia si veda P. Clemente, *I frutti del ramo d'oro. James G. Frazer e le eredità dell'antropologia*, in «La Ricerca Folklorica», 10, 1984; Dei, *La discesa agli inferi*, cit. pp. 383-385; P. Clemente, F. Dei, A. Simonica, «*I frutti del ramo d'oro*» venticinque anni dopo, in «I quaderni del ramo d'oro», <https://www.qro.unisi.it/frontend/node/7>, (ultimo accesso: 04/06/2026); Dimpflmeier, *Raffaele Pettazzoni e James G. Frazer*, cit. e F. Dimpflmeier, «*Il coro disvela una legge segreta*». *James G. Frazer fra antropologia, studi classici e letteratura*, Carocci, Roma 2023.
6. Correggo, almeno parzialmente, la valutazione generalmente accettata dagli studiosi secondo cui *Il ramo d'oro* non avrebbe avuto quasi nessuna diffusione tra i non addetti ai lavori riportando qui, in sintesi, gli esiti di una serie di verifiche da me effettuate sui Fondi di alcune biblioteche italiane, di cui spero di poter dare conto in modo più particolareggiato in un prossimo studio.

aggiornarsi sulle ultime mode culturali, e così viaggia per sette anni per il mondo incontrando artisti, grandi intellettuali e personalità di primo piano dell'economia e della politica. Nel capitolo introduttivo («Conoscenza con Gog»), l'autore – che afferma di averlo conosciuto in un manicomio per ricchi e di averne ricevuto in dono il diario privato che ora dà alle stampe –, mette subito le mani avanti e avverte il lettore:

chi conosce i miei libri, soprattutto gli ultimi, s'accorgerà che non ci può essere nulla di comune tra me e Gog. Ma in questo cinico, sadico, maniaco, iperbolico semi-selvaggio ho veduto una specie di simbolo della falsa e bestiale – per me – civiltà cosmopolita.⁷

Gog è dunque il campione della moderna società globalizzata odiata dal cattolico, tradizionalista e reazionario Papini. Su questo non c'è dubbio. Viene da chiedersi però cosa celi tanto ostentato disprezzo, e anche fino a che punto dobbiamo seguire le indicazioni sin troppo esplicite dell'autore e fidarci della netta separazione tra lui e il personaggio-io narrante tracciata in un *disclaimer* così assertivo ma che però, si badi, è già inscritto nell'universo di finzione del romanzo. Certo Gog incarna uno stereotipo corrente nell'Italia fascista, quello dell'americano rozzo e barbaro (anche perché contagiato dalla mescolanza impura con la "razza" nera), dell'adepto di Mammona e della religione della macchina. Ma la sua «sincerità di primitivo», aggiunge Papini, la sua indiscutibile verginità intellettuale, gli permette di mettere a nudo le ipocrisie della decadente civiltà moderna, di cui Gog fa indiscutibilmente parte, ma che solo lui può smascherare dal di dentro.

Almeno due sembrano essere, di conseguenza, le tecniche costruttive seguite nel romanzo da Papini nel mettere in scena la propria critica della modernità. Chiameremo la prima *regola dell'antifresi*, ben esemplificata da «Visita a Ford» (capitolo 3), dove all'ammirazione di Gog per la religione del «movimento senza riposo, della produzione senza limiti» professata dal grande industriale americano corrisponde, per rovesciamento ironico, la profonda disistima di Papini nei confronti di un economicismo esasperato, che riduce tutto a numero e annichilisce l'umano.⁸ La seconda è invece la *regola dell'iperbole*, e in base a questa i giudizi del narratore andranno letti non come capovolgimento divertito del reale pensiero dell'autore ma come sua amplificazione eccessiva e grottesca, e però alla fine convergente, nonostante tutto, con l'ideologia dell'autore; e ciò sia che si mettano alla berlina certe velleità dell'arte d'avanguardia («Musicisti», «La nuova scultura») sia che si denuncino lo strapotere del colonialismo inglese («Visita a Gandhi»), le mode pseudoreligiose e la parapsicologia («Thormon il soteriologo», «Il

7. G. Papini, *Gog*, Vallecchi, Firenze 1931, p. 11.

8. *Ivi*, p. 29.

trust dei fantasmi») oppure la dissolutezza dei costumi nella permissiva Berlino degli anni di Weimar («Divertimenti»). Non è però sempre facile capire, soprattutto oggi, a distanza di un secolo, quale delle due strategie di lettura sia corretto adottare caso per caso, e forse una parte dell'interesse dell'opera sta proprio nel margine di ambiguità lasciato dalle due opzioni. Gog non è affatto, voglio dire, un romanzo a tesi.

Privo di una trama lineare e progressiva, e strutturato (se si eccettua la cornice costituita dal primo e dall'ultimo capitolo) per blocchi autonomi, giustapposti e intercambiabili, *Gog* si presenta inoltre, per lo più, come un regesto di incontri immaginari con interlocutori ora fittizi ora reali, ma sempre narcisisticamente loquaci e monologanti. Ed è tra i nomi famosissimi di Gandhi, Einstein, Freud, Lenin, Edison, H. G. Wells e G. B. Shaw che spunta finalmente, nel cinquantatreesimo capitolo, quello dell'allora quasi altrettanto celebre James G. Frazer, «il più grande antropologo [...] del mondo intero», «l'illustre paleontologo dell'anima umana», l'autore del «famoso *Golden Bough*», con il quale il miliardario si intrattiene a Londra, presso un collezionista di feticci, quando Frazer è ormai «vecchio» (settantasettenne, infatti, nel 1931, sarebbe morto dieci anni dopo).⁹

Seguono, dopo la presentazione dell'illustre scienziato, cinque pagine in cui, imitando alla perfezione il metodo seguito nel *Ramo d'oro*, vale a dire l'argomentazione per accumulo, il Frazer di finzione sciorina una serie di esempi e sfodera una schidionata di *auctoritates* per dimostrare una tesi quanto mai provocatoria: la civiltà moderna ha un fondamento *magico* e nonostante gli sforzi della cultura, dell'arte e della scienza, l'uomo moderno non si è mai davvero emancipato dal primitivo. Una tesi che in qualche misura sembra echeggiare i libri del vero Frazer ed esibire un'aria di famiglia, ma la cui formulazione estremistica e paradossale consente, a chi conosca i libri dell'antropologo, di accorgersi ben presto della forzatura.

Ecco, intanto, un primo saggio delle asserzioni del Frazer papiniano:

- 1) «Tutta la civiltà moderna [...] è figlia legittima della Magia. Tutte le nostre arti, le leggi, le nostre tradizioni politiche, le nostre scienze sono scaturite direttamente dalla Magia dei primitivi»;
- 2) «La cultura contemporanea non ha ancora oltrepassato lo stadio magico»;
- 3) «Tutti gl'intellettuali non sono che stregoni evoluti, più cauti e più chiari»;
- 4) «La Magia è stata il ponte unico e necessario tra l'animalità e la cultura».

Sono idee riprese, come vedremo, da un libro assai controverso di Frazer, *Psyche's Task*, un *pamphlet* che riflette assai poco il senso complessivo del suo lavoro scientifico. Delle quattro frasi, solo l'ultima, forse, sarebbe

9. *Ivi*, p. 295.

stata sottoscritta senza ulteriori distinguo dall'antropologo, perché, nonostante la lapidarietà adialettica, implica pur sempre l'idea della funzione "culturale" originaria esercitata dal pensiero magico (vale a dire di prima forma di transizione dal mondo naturale a quello umano), senza però negare l'evoluzione del pensiero e della cultura. Le prime tre, invece, stabiliscono una sostanziale identità tra i vari stadi culturali, oscurando la matrice positivista ed evoluzionista che sta alla base del pensiero frazeriano. Spicca tra l'altro l'omissione della fase religiosa della cultura umana come momento di mediazione tra quella "magica" arcaica e quella "scientifica" moderna, e *pour cause*, visto che diversamente si sarebbe toccato un nodo nevralgico dell'ideologia di Papini. D'altro canto, cercheremmo invano, in questo finto Frazer, frasi del Frazer autentico come quella, notissima, secondo cui «la magia è tanto un falso sistema di leggi naturali quanto una guida fallace della condotta; tanto una falsa scienza quanto un'arte abortita»,¹⁰ e altre dichiarazioni dello stesso tenore su cui torneremo tra breve. Ma non è ovviamente il pensatore positivista ed etnocentrico ad interessare Papini, bensì appunto il sostenitore dei fondamenti magici della civiltà moderna.

Ma perché presentare così unilateralmente le tesi di Frazer? E perché usare quella che Auerbach, in *Mimesis*, avrebbe definito la tecnica del riflettore,¹¹ illuminando cioè solo alcuni aspetti del discorso dell'antropologo britannico e tenendone in ombra altri ugualmente e forse più importanti? Per capire meglio la funzione assegnata in *Gog* al personaggio-Frazer e la manipolazione che Papini sta facendo del suo pensiero, vale la pena partire da un dettaglio testuale: la sua lettura di Frazer non dipende affatto dalla traduzione italiana del 1925 del *Ramo d'oro*, come pure si sarebbe potuto ipotizzare visti i soli sei anni intercorsi dalla pubblicazione di *Gog*, e a provarlo in modo certo sono i riferimenti che il Frazer-personaggio fa agli studi di Yrjö Hirn (*Origins of Art*, 1900) e al saggio *L'Art et la Magie*, pubblicato nel 1903 da Salomon Reinach sulla rivista «L'Anthropologie». ¹² Ebbene, né Hirn né Reinach sono citati

10. G.J. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, trad. it. di L. De Bosis e P. Sacchi, Bollati Borin-ghieri, Torino 2012 (Cap. III, «La magia simpatica»), p. 52.

11. E. Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, trad. it. di A. Romagnoli e H. Hinterhäuser, Einaudi, Torino 2000, vol. II, p. 166.

12. Il nome di Reinach era già comparso nel capitolo «Le idee di Benrubi», dove il personaggio eponimo afferma che il «fine comune» dell'intellettualità ebraica (Bergson, Marx, Freud, Einstein ecc.) è «quello di mettere in dubbio le verità riconosciute, di abbassare ciò ch'è in alto, di sporcare ciò che sembra puro, di far vacillare ciò che par solido, di lapidare ciò ch'è rispettato (Papini, *Gog*, cit., p. 103): «Le religioni son ritenute da quasi tutti l'opera d'una mirabile collaborazione tra Dio e lo spirito più alto dell'uomo – ed ecco che un ebreo di Saint Germain en Laye, Salomone Reinach, s'ingegna a dimostrare che sono semplicemente un avanzo di vecchi tabù selvaggi, sistemi di proibizioni con sovrastrutture ideologiche variabili» (ivi, p. 101). Il saggio di Reinach citato in *Gog* a p. 297 è *L'art et la magie. À propos des peintures et des gravures de l'âge du Renne*, in «L'Anthropologie», 14, 1903, pp. 257-266 (dove si legge tra l'altro questo passo: «l'image d'un être ou d'un objet donne une prise sur cet objet ou sur cet être; l'auteur ou le possesseur d'une image peut influencer ce qu'elle représente. Il s'agit, bien entendu, d'une prise ou d'une

nell'edizione ridotta del 1922 (e di conseguenza nemmeno nella traduzione di De Bosis), mentre entrambi compaiono tra le fonti dell'*editio maior* in dodici volumi pubblicata da MacMillan a Londra tra il 1906 e il 1915,¹³ e i loro scritti (puntualmente elencati nella Bibliografia finale del *Ramo d'oro*), sono citati nelle note al primo dei due volumi intitolati *The Magic Arts and the Evolution of Kings*, dove soprattutto Hirn gioca un ruolo fondamentale nella formulazione dei ben noti «principi della Magia simpatica», evocata anche dal Frazer di finzione a pagina 297 del suo monologo.

2. Nella biblioteca di Papini (o in quel che ne resta)

Papini conosceva dunque la monumentale *unabridged edition* del *Ramo d'oro*? Il legittimo sospetto suscitato dalla spia testuale trova piena conferma da un recente esame del Fondo Papini presso la Biblioteca Umanistica dell'Università degli studi di Firenze, ma anche dalla consultazione (purtroppo solo parziale) dell'inventario manoscritto dei circa 11.500 libri posseduti da Papini al momento della morte: un elenco inedito di 500 pagine formato protocollo che permette di ricostruire anche quella parte della sua collezione che, dopo il trasferimento all'allora Biblioteca di Lettere e Filosofia di Piazza Brunelleschi, andò perduta con l'alluvione del 1966.¹⁴

Il Fondo Papini comprende attualmente ben sedici titoli frazeriani, che elenco di seguito in ordine cronologico di pubblicazione con l'aggiunta, tra parentesi quadre, della segnatura originaria e di alcuni dettagli utili al lettore:

1. *The Belief in Immortality and the Worship of the Dead*, vol. 1: *The Belief among the Aborigines of Australia, the Torres Straits Islands, New Guinea and Melanesia*, MacMillan, London 1913 [Fondo Papini II 395, 1].

Il professor
Frazer e Mr Gog.
Giovanni Papini
e l'immaginario
antropologico
durante
il fascismo

influence d'ordre magique, relevant d'une croyance extrêmement ancienne, antérieure aux religions et aux théogonies, mais si profondément enracinée dans l'esprit humain qu'elle s'est maintenue à côté des religions, souvent malgré elles, et paraît même devoir leur survivre», *ivi*, p. 260).

13. Le prime due edizioni del *Golden Bough*, rispettivamente in due e tre tomi, uscirono nel 1890 e nel 1900, mentre la terza, in dodici tomi con un imponente apparato di note, fu pubblicata da MacMillan a Londra tra il 1906 e il 1915. Questa la composizione dell'*editio maior*: I. *The Magic Arts and the Evolution of Kings* (2 voll.); II. *Taboo and the Perils of the Soul*; III. *The Dying God*; IV. *Adonis, Attis, Osiris* (2 voll.); V. *Spirits of the Corn and of the Wild* (2 voll.); VI. *The Scapegoat*; VII. *Balder the Beautiful* (2 voll.), VIII. *Bibliography and General Index*.
14. La storia dei libri appartenuti allo scrittore è stata ricostruita da Gloria Manghetti in *Per la biblioteca di Giovanni Papini*, in «Un'arte che non langue non trema e non soffusca». *Studi per Simona Costa*, a cura di M. Dondero, C. Geddes da Filicaia, L. Melosi, M. Venturini, Cesati, Firenze 2018, pp. 353-366. In estrema sintesi, l'inventario degli oltre 11.500 volumi fu redatto in forma manoscritta dai coniugi Deidda a partire dall'anno successivo alla morte di Papini (8 luglio 1956) ed è oggi conservato presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole. Nel 1964 i libri furono trasferiti dalla casa di famiglia alla Biblioteca di Lettere e Filosofia, dove l'alluvione del 1966 ne ridusse in poltiglia oltre la metà. I 4319 volumi e opuscoli superstiti sono oggi consultabili presso la Sala Rari dell'odierna Biblioteca Umanistica di Firenze. Ringrazio Gloria Manghetti per avere rintracciato a colpo sicuro le pagine dell'inventario riguardanti i libri di Frazer e Walter Scancarello, della Biblioteca Umanistica, per avermi fornito l'estrazione completa dei record bibliografici del Fondo (la segnatura è Rari, LTFP).

2. *La tâche de Psyché. De l'influence de la superstition sur le développement des institutions*, traduit de l'anglais d'après la deuxième édition revue et augmentée (1913) par Georges Roth. Avec une Préface de Salomon Reinach, Paris, Armand Colin, 1914 [Fondo Papini V.127. Sottolineature a lapis e segni a matita rossa a margine diffusi. Si tratta della traduzione di *Psyche's Task. A Discourse concerning the influence of superstition on the growth of institutions*, Macmillan, London 1909].
3. *Folk-lore in the Old Testament: Studies in comparative Religion Legend and Law*, 3 voll., MacMillan, London 1919 [Fondo Papini II.487].
4. *Les origines magiques de la royauté*, traduction par Paul Hyacinthe Loyson, Librairie orientale Paul Geuthner, Paris 1920 [Fondo Papini V.135. Sottolineature a matita di diverso colore in tutto il volume. Trad., con tagli, di *Lectures on the early History of the Kingship*, MacMillan, London 1905, prima versione di *The magical Origin of Kings*, ivi, 1920].
5. *Adonis: étude de religions orientales comparées*, traduction française par Lady Frazer, Librairie orientale Paul Geuthner ("Le Cycle du Rameau d'Or"), Paris 1921 [Fondo Papini II.513. Traduzione della prima parte del IV vol. di *The Golden Bough, Adonis, Attis, Osiris*, MacMillan, London 1911].
6. *The Belief in Immortality and the Worship of the Dead*, vol. 2: *The Belief among the Polynesians*, MacMillan, London 1922 [Fondo Papini II.395, 2].
7. *Les origines de la famille et du clan*, trad. Jean de Pange, Librairie orientale Paul Geuthner, Paris 1922 [Fondo Papini V.76. Segni diffusi a matita rossa. Edizione ridotta di *Totemism and Exogamy. A Treatise on Certain Early Forms of Superstition and Society*, MacMillan, London 1910].
8. *Sur les traces de Pausanias à travers la Grèce ancienne*, traduit de l'anglais par Georges Roth, avec une Préface de Maurice Croiset, Paris, Les Belles Lettres 1923 [Fondo Papini I.352].
9. *The Belief in Immortality and the Worship of the Dead*, vol. 3: *The Belief among the Micronesians*, MacMillan, London 1924 [Fondo Papini II.395, 3. Esemplare intonso].
10. *Le Folklore dans l'Ancien Testament*, Édition abrégé avec notes, traduction par E. Audra, avec une Introduction par René Dussaud, Librairie orientale Paul Geuthner, Paris 1924 [Fondo Papini II.394. Edizione ridotta di *Folklore in the Old Testament*, MacMillan, London 1918, 3 voll.].
11. *Le bouc émissaire. Étude comparée d'histoire des religions*, traduction française par Pierre Sayn, Librairie orientale Paul Geuthner ("Le Cycle du Rameau d'Or"), Paris 1925 [Fondo Papini II.515. Traduzione integrale del vol. VI di *The Golden Bough, The Scapegoat*, MacMillan, London 1913].
12. *L'Homme, Dieu et l'immortalité*, traduit de l'anglais par Pierre Sayn, Librairie orientale Paul Geuthner, Paris 1928 [Fondo Papini II.396. Segni a matita rossa in tutto il vol. e in part. nelle sezioni dedicati al totemismo. È la versione francese dell'auto-antologia frazeriana *Man, God and Immortality. Thoughts on Human Progress*, MacMillan, London 1927].
13. *Bibliographie et table des matières. Le Cycle du Rameau d'Or. Études comparée d'histoire des religions*, vol. XII, Préface de L. Levy-Bruhl, Librairie orientale

- Paul Geuthner, Paris 1930 [Fondo Papini V.136. Trad. del volume bibliografico di *The Golden Bough*].
14. *Le Dieu qui meurt*, traduction française par Pierre Sayn, Librairie orientaliste Paul Geuthner ("Le Cycle du Rameau d'Or"), Paris 1931 [Fondo Papini II.495. Trad. integrale del III vol. di *The Golden Bough*, *The dying God*, MacMillan, London 1911].
 15. *Mythes sur l'origine du feu*, trad. Michel Drucker, Payot, Paris 1931 [Fondo Papini II.514. Trad. di *Myths of the Origins of Fire. An Essay*, MacMillan, London 1930.]
 16. *La crainte des morts*, traduit par Michel Drucker, avec une Préface de Paul Valéry, Émile Nourry, Paris 1934 [Fondo Papini II.509, segni di lettura alle pp. 55-64 («Deuxième Conference»). Si tratta della traduzione di *The Fear of the Dead in Primitive Religion: lectures delivered on the William Wise Foundation at Trinity College, Cambridge*, 1932-1933, MacMillan, London 1933].

Ma non è tutto, perché, confrontando questo elenco con l'inventario manoscritto degli anni Cinquanta, siamo in grado di integrare la lista con altri quattro titoli non più presenti nel Fondo presumibilmente perché alluvionati.¹⁵

Il professor
Frazer e Mr Gog.
Giovanni Papini
e l'immaginario
antropologico
durante
il fascismo

17. *Atys et Osiris*, Librairie orientaliste Paul Geuthner ("Le Cycle du Rameau d'Or"), Paris 1926 [Seconda parte del IV vol. di *The Golden Bough*, *Adonis*, *Attis*, *Osiris*].
 18. *Tabou et les périls de l'âme*, traduction de Henri Peyre, Librairie orientaliste Paul Geuthner, ("Le Cycle du Rameau d'Or"), Paris 1927 [Traduzione integrale del II vol. di *The Golden Bough*, *Taboo and the Perils of the Soul*, London, MacMillan 1911].
 19. *Balder le magnifique. Les fêtes due feu en Europe et la doctrine de l'Ame extérieure*, traduction de Pierre Sayn, Librairie orientaliste Paul Geuthner, ("Le Cycle
15. Trascribo di seguito (correggendo tacitamente piccoli refusi) le pagine dell'inventario fornitemi in foto da Gloria Manghetti (i titoli sono significativamente rubricati sotto la voce «magia»):
- Les origines magiques de la royauté* - Geuthner - Paris 1920.
L'homme, Dieu et l'immortalité - ibid 1928.
Tabou et les périls de l'âme - ibid 1927.
Atys et Osiris - ibid 1926.
Le cycle du Rameau d'or. Études comparées d'histoire de religions (vol. XII - Bibliographie) - ibid 1930.
Balder le magnifique - ibid 1931.
Le Dieu qui meurt - ibid 1931.
Adonis - ibid 1921.
Le bouc émissaire - ibid 1925.
Mythes sur l'origine du feu - Payot 193.
La tâche de psyche - Colin 1914.
La crainte des morts - Nourry Paris 1934.
Les origines de la famille et du clan - Guethner - 1922.
The Belief in immortality - (voll. 3) Macmillan - London 1924.
Folk-lore in the Old Testament (voll. 3) Macmillan - London 1919.
Le folklore dans l'Ancien Testament - Geuthner 1924.

Nel medesimo inventario figurano, rubricati altrove, altri due libri di Frazer: *Sur les traces de Pausanias*, Les Belles Lettres, Paris 1925 e *Introduzione all'antropologia sociale*, Saggi ed estratti tradotti da G. Cocchiara, Palumbo, Palermo 1945.

du Rameau d'Or"), Paris 1931, 2 voll. [Traduzione integrale del VII vol. di *The Golden Bough, Balder the Beautiful. The Fire-Festivals of Europe and the Doctrine of the External Soul*, MacMillan, London 1913].

20. *Introduzione all'antropologia sociale*, Saggi ed estratti tradotti da G. Cocchiara, Palumbo, Palermo 1945.

All'altezza del 1931 Papini possedeva dunque, e per lo più in traduzione francese, non soltanto una porzione significativa del *Ramo d'oro* nell'*editio maior* (che negli anni Venti l'editore parigino Paul Geuthner, strizzando d'occhio ai cicli romanzeschi medievali e a quelli ottocenteschi di Balzac e di Zola, aveva ribattezzato *Le Cycle du Rameau d'Or*) o di alcuni suoi studi preparatori, ma anche altre opere maggiori di Frazer come *The Belief in Immortality and the Worship of the Dead* e *Folk-lore in the Old Testament*, insieme a lavori di carattere più divulgativo come *Psyche's Task* o come l'auto-antologia *Man, God and Immortality*, anch'essa destinata a un pubblico di non specialisti. Venti opere in tutto: un dato sorprendente per qualcuno che non esercitava affatto la professione di antropologo.

3. L'avvocato del diavolo

Che almeno alcuni di questi libri Papini li avesse letti e meditati a fondo lo si desume non solo dai precisi riferimenti a Hirn (desunti dalla traduzione francese della prima versione di *The magic Origin of Kings*, intitolata *Lectures on the early History of the Kingship*, del 1905),¹⁶ ma anche da quelli a *Psyche's Task*, ancora in edizione francese, *La tâche de Psyché*, il cui esemplare custodito presso il Fondo Papini è tra quelli più interessati da segni di lettura, per lo più linee trasversali a matita rossa riconducibili tutte alla stessa mano (che però non è possibile attribuire con certezza assoluta all'autore, non potendo escludersi interventi successivi).

Di questo volumetto divulgativo e destinato al lettore comune si dà conto della tesi principale, omettendo però del tutto il contesto nel quale veniva formulata. Ecco, infatti, cosa afferma il Frazer di finzione:

Quanto alla morale e alla legislazione ho già dimostrato ampiamente in un mio libro, *The [sic] Psyche's Task*, come i principi etici elementari che reggono ancora la nostra vita e informano i nostri codici furono stabiliti e resi sacri da ciò che noi diciamo superstizione e che si riduce quasi sempre alla Magia. I divieti, fondati sul tabù, sono alle sorgenti della nostra moralità.¹⁷

16. Frazer, *Les origines magiques de la royauté*, cit., p. 36: nel libro si menziona però solo Hirn e non anche *Art et Magie* di Reinach.

17. Papini, *Gog*, cit., p. 298.

In *Psyche's Task*, però, Frazer aveva sostenuto una tesi più articolata, e certo non priva di aporie e ambiguità, alimentate da uno stile che rifugge il rigore della scienza e si affida all'argomentazione brillante e al paradosso. In quel libro Frazer aveva sostenuto, più precisamente, che *in parte* le istituzioni sociali di *alcune* culture (ma Frazer scrive «razze») e di *determinati* stadi della civiltà, poggiano ancora su basi magico-superstiziose,¹⁸ e aveva aggiunto di non poter condannare né la superstizione né la religione per aver consentito per millenni all'umanità di agire in nome del bene pur muovendo da falsi fondamenti. Ne consegue che, se l'individuo evoluto e colto non ha bisogno di appellarsi al pensiero magico-religioso per salvaguardare l'integrità delle istituzioni, la proprietà privata e il matrimonio e per mantenere salda la coesione sociale, tuttavia il pensiero magico è un bastone rotto, certo, ma utile a reggersi in piedi all'ignorante, al debole e allo sciocco («the ignorant, the weak and the foolish»)¹⁹ Il sottinteso del libro è però che, se l'antropologo deve farsi avvocato della Superstizione, lo fa con la certezza che un giorno (per ora lontano), quando riusciremo a trovare un fondamento razionale della civiltà accettato da tutti, perderà la causa per la quale è stato ingaggiato.²⁰

Di queste precisazioni di sfondo, però, Papini non tiene minimamente conto, e anzi fa recitare al *suo* Frazer un'esaltazione incondizionata e unilaterale della Magia. Così come non tiene conto, del resto, delle reiterate condanne rivolte al pensiero magico che il positivista Frazer aveva pronunciato tanto nel *Ramo d'oro* (come si è già accennato) quanto in altre opere che Papini aveva sottomano e che conosceva bene. Basti citare a titolo esemplificativo due passi inequivocabili, stavolta dalla traduzione francese di *The Magical Origins of Kings* da lui posseduta:

Il professor
Frazer e Mr Gog.
Giovanni Papini
e l'immaginario
antropologico
durante
il fascismo

18. «For I propose to prove, or at least make probable, by examples that among certain races and at certain stages of evolution some social institutions which we all, or most of us, believe to be beneficial have partially rested on a basis of superstition», Frazer, *Psyche's Task*, cit., p. 1.
19. Poche righe dopo si chiama in causa anche l'erudito François Lenormant (chiamato erroneamente Lenormand a p. 299 di Gog), alludendo con ogni probabilità al suo libro più celebre: *Les sciences occultes en Asie. La magie chez les chaldéens et les origines accadiennes*, Maisonneuve 1874, non presente nel Fondo Papini. Solo un esame più attento dei taccuini potrà stabilire se anche questa sia stata o meno una delle letture «magiche» di Papini, ma quel che si può dire con certezza è che il significato del libro sulla Magia presso i Caldei viene disinvoltamente distorto da Papini, che fa dire a Lenormant che «il principio dal quale partiva [la magia] era quello stesso sul quale s'è edificata la scienza moderna» (ivi, p. 299), mentre la *Préface* al libro del vero Lenormant è una (stucchevole) celebrazione delle magnifiche sorti e progressive del positivismo («l'empire des sciences occultes, héritage de la superstition païenne survivant au triomphe du christianisme, se montre tout-puissant au Moyen âge, et ce n'est que la science moderne qui est parvenue à en dissiper les erreurs», ivi, pp. V-VI). Se insomma nel caso di Frazer si poteva parlare di un'esagerazione unilaterale di alcune idee effettivamente sostenute dall'antropologo, qui siamo invece di fronte a una palese mistificazione di quanto il vero Lenormant aveva scritto.
20. Vedi anche le conclusioni di Frazer, *Psyche's Task*, cit., pp. 82-84. Nell'edizione francese (*La tâche de Psyche*), di formato più piccolo, le stesse si leggono alle pp. 291-295. Nel 1927 Frazer avrebbe pubblicato una nuova edizione del libro intitolandola, in modo più perspicuo, *The Devil's Advocate, A Plea for Superstition*.

Bref, la Magie est une falsification systématique de la loi naturelle en même temps qu'un guide trompeur de la conduite, une science mensongère autant qu'un art stérile, infécond.

Le progrès intellectuel qui se révèle dans le développement des arts et des sciences et dans l'expansion d'idées plus libérales ne peut être indépendant du progrès industriel et économique, et celui-ci, à son tour, reçoit une impulsion extraordinaire des conquêtes et de l'extension de l'empire.²¹

La magia è dunque un inganno, scrive Frazer, una falsa scienza che non porta a nulla. La vera scienza, invece, progredisce insieme allo sviluppo economico, a quello delle arti e della civiltà. Lo dice, certo, a proposito delle grandi civiltà antiche, ma allude con ogni evidenza anche al glorioso presente dell'Impero britannico, che di Roma e del pensiero filosofico greco ha raccolto l'eredità più duratura. Di questo Frazer scienziata, evoluzionista e persino imperialista, però, in *Gog*, non troviamo traccia.

La tecnica del riflettore è del resto un procedimento tipico del nostro romanzo. La si trova esercitata con esiti ancora più aberranti nel capitolo su Sigmund Freud, dove il padre della psicanalisi confessa candidamente all'ospite americano che la scienza da lui fondata altro non è se non una forma particolarmente sofisticata di poesia, abile fantasticheria di un poeta mancato (cioè grosso modo ciò che Papini pensava effettivamente del freudismo). E anche qui, per dimostrare la sua tesi, l'autore raduna riferimenti sparsi in varie opere di Freud (anche queste ben presenti, come quelle di Frazer, nella sua biblioteca privata) dove si accenna di scorcio e tangenzialmente all'analogia tra psicanalisi e letteratura, amplificandone la portata e distorcendo il pensiero dello studioso viennese. Il trucco è sempre lo stesso, anche se nel caso di Frazer sembra esserci qualcosa in più, e di più ambiguo, che ha a che fare con il significato di cui è investito il pensiero magico dal punto di vista di Papini. Ma cosa?

A metterci sulla buona strada è il finale del capitolo 53, dove Gog annota la propria reazione alle parole di Frazer: «mi son ricordato che mia madre era Maori e la grande stima che ho per me stesso è molto cresciuta da qualche ora a questa parte».²² Applicando qui la *regola dell'antitesi*, se la riabilitazione del "primitivo" (fatta per di più da un così qualificato personaggio) inorgoglisce il «semi-selvaggio» Gog, dobbiamo dedurne che il primitivismo di cui il moderno è impregnato sino al midollo non solo non costituisca per Papini una forma utopica e romantica di resistenza alla disumanità del processo di modernizzazione, ma addirittura che la magia tuttora viva e diffusa non sia che una faccia della decadenza presente.

21. Frazer, *Origines magiques de la royauté*, cit., pp. 36, 90.

22. Papini, *Gog*, cit., p. 300.

La Magia, insomma, è il male. E per averne la controprova basti confrontare quanto afferma il Frazer di finzione alle pagine 299-300 sulla «fame di miracoli» che spinge persino i popoli dei paesi più colti a rivolgersi alle «dottrine teosofiche» e alle «scuole occultiste», «ai demagoghi, alle sonnambule, agli elettricisti [*scil.: ai mesmeristi*], ai *mediums*, alle profetesse private, ai professori di fisica e di chiromanzia»,²³ con le accuse che solo dieci anni prima Papini in persona, nella *Storia di Cristo*, aveva rivolto alle stesse categorie professionali: ai fabbricanti di «facsimili di religioni», illusi di poter sostituire il cristianesimo con le teorie di «liberi muratori», agli «spiritisti», ai «teosofi», agli «occultisti», ma anche (e qui occorre fare attenzione) agli «scientisti», assimilati ai precedenti per la cieca fede nella ragione, per capire cosa lo scrittore pensasse effettivamente della persistenza del magico nel moderno.²⁴ E se nella *Storia di Cristo* quella polemica era funzionale all'apologia del cristianesimo, la sola vera religione, in *Gog* resta solo il lato distruttivo di quella diatriba, il livore ironico di una provocazione spietata e distruttiva, rivolta non solo contro il pensiero magico ma anche contro la scienza positivista (Frazer), che contraddicendo se stessa se ne fa paladina.

Il professor
Frazer e Mr Gog.
Giovanni Papini
e l'immaginario
antropologico
durante
il fascismo

4. Il primitivo come moderno, il moderno come primitivo: il «Racconto dell'isola» e «La FOM»

L'immaginario antropologico di più o meno diretta ascendenza frazeriana compare non solo in *Sir J.G. Frazer e la magia*, ma anche in altri capitoli di *Gog*: lo troviamo ad esempio nella variante del collezionismo esotico in *La bottega di Ben-Chusai*, dove al miliardario meticcio viene mostrato un macabro campionario di arte indigena (coppe ricavate da crani, teschi ridotti a eleganti portafiori, teste imbalsamate di Dayaki del Borneo e via dicendo),²⁵ ma anche, in modalità più direttamente dipendenti dalla lettura di Frazer, nel capitolo «Il cannibale pentito», dove l'ex antropofago Ntusbmbu ricorda a Gog che mangiare carne umana non è solo una soluzione pratica al problema del sovrappopolamento (su cui torneremo tra poco), ma consente anche di acquisire, per «contatto», le proprietà di ciò che si è mangiato: «Mangiando un animale, come sapete, si acquistano anche le sue qualità. Per diventar valorosi si mangiano cuori di leone; per essere astuti cervelli di volpe. Cibandomi di uomini maturi mi sono arricchito di forza e saggezza».²⁶

23. *Ivi*, p. 300.

24. G. Papini, *Storia di Cristo*, Prefazione di G. Luti, Vallecchi, Firenze 2007, p. 18.

25. Papini, *Gog*, cit., pp. 323-324.

26. *Ivi*, p. 83. Anche in questo caso, la fonte principale di Papini sembra essere *Les origines magiques de la royauté* (alle pp. 69 sg., vari esempi di carni animali che, secondo i principi della magia omeopatica, possono esaltare le virtù del guerriero).

In generale, dunque, il primitivo suscita orrore e provoca reazioni di ripulsa: non in Mr Gog, che nella sua cinica fame di novità ne è anzi affascinato, ma nel lettore-modello costruito da Papini, e l'esempio più calzante in questo senso è senz'altro «Racconto dell'isola», che in forma di apologo narrativo fornisce un complemento essenziale a quanto abbiamo detto finora.

Anche in questo caso l'interlocutore di Gog è un antropologo, ma stavolta del tutto fittizio: l'americano Pat Cairness, testimone diretto degli strani costumi di un piccolo popolo di origine melanesiana sperduto in un'isoletta del Pacifico che lui stesso ha avuto modo di studiare nel corso di una spedizione etnografica. Questa minuscola tribù ha una caratteristica unica al mondo:

i capi hanno riconosciuto, e da molto tempo, che l'isola non può nutrire più di un numero fisso di abitanti: e precisamente settecentosettanta. Gran parte del suolo, montuoso, è sterile e il mare non è troppo pescoso. Dal di fuori non può arrivar nulla, perché nessuno, dopo di loro, è sbarcato sull'isola e i nipoti dei primi immigranti hanno dimenticato l'arte di costruire grosse imbarcazioni. L'assemblea dei capi, perciò, ha promulgato da tempo immemorabile una stranissima legge – cioè che ad ogni nuova nascita deve seguire una morte, in modo che il numero degli abitanti non superi mai settecentosettanta.²⁷

Per scongiurare i rischi connessi alla sovrappopolazione, il Consiglio degli anziani ha insomma escogitato un sistema tanto crudele quanto efficace, che permette di sopprimere legalmente tutti gli abitanti in eccedenza. Così da garantire agli altri risorse alimentari sufficienti. In un primo tempo il meccanismo seguiva leggi in qualche modo naturali, scegliendo le vittime tra i più anziani, «ma siccome il consiglio dei capi è formato in gran parte da vecchi, questi fecero in modo [...] che la decisione fosse affidata alla sorte».²⁸ Una volta l'anno allora, con l'arrivo della primavera, si confronta la lista dei nuovi nati con quella dei morti e, se il bilancio è a favore dei primi, allora vengono estratti a sorte i nomi delle persone da sacrificare per pareggiarlo, senza riguardo per la loro età, il sesso, la condizione familiare o sociale. Questa soluzione democratica ed egualitaria prevede che i prescelti si diano la morte da soli, e che chi non abbia il coraggio di uccidersi venga infilato a forza in un sacco e gettato in mare senza troppi complimenti. Non tutti accettano però di buon grado il suicidio, dato che l'attaccamento alla vita è in loro fortissimo, e per lo stesso motivo anche i non sorteggiati rifiutano di sacrificarsi al posto del designato, unico caso in cui sia possibile derogare alla legge.

27. Papini, *Gog*, cit., p. 38.

28. *Ibidem*.

Le conseguenze sono perciò «tragiche e grottesche» e dipingono, secondo il *topos* del mondo alla rovescia, una società in cui l'ordine delle cose è capovolto e dove le donne incinte sono percepite come portatrici di morte e non di vita persino dagli stessi mariti, che nel nascituro scorgono un potenziale pericolo. Talvolta la sorte colpisce le giovani madri, che morendo non potranno allevare il neonato, oppure le fanciulle in età da marito, che così non si sposeranno e non potranno procreare a loro volta. Le femmine sterili, in questo mondo al contrario, sono invece tenute in grande stima, e l'omicidio comune è largamente praticato e incoraggiato come pratica alternativa all'estrazione annuale e come meccanismo regolatore del bilancio tra vivi e morti.²⁹

Ora, la fonte più evidente di Papini è anche stavolta un classico di Frazer, *The Belief in Immortality and the Worship of the Dead*, che, come abbiamo visto, faceva parte della sua biblioteca proprio nell'edizione originale inglese del 1913. Nel primo dei tre volumi che lo compongono, *The Belief among the Aborigines of Australia, the Torres Straits Islands, New Guinea and Melanesia*, Frazer parla di popolazioni melanesiane talvolta molto isolate e impoverite, che (proprio come gli abitanti dell'immaginaria isoletta di Gog) hanno dimenticato arti un tempo fondamentali per la loro sopravvivenza;³⁰ ma che anche quando dispongono di risorse alimentari a sufficienza praticano normalmente la selezione del più debole, giustificandola tuttavia con la certezza nella sopravvivenza dell'anima nell'aldilà. Nelle isole Fiji, ad esempio, le fonti di Frazer (spesso, come sappiamo, resoconti di missionari che avevano tutto l'interesse a dipingere quei popoli non cristianizzati come crudeli e sanguinari) dichiarano comune la prassi di uccidere gli anziani e i malati incurabili mediante strangolamento o sepoltura da vivi. Ciò avveniva però, precisa l'autore, su richiesta esplicita della vittima, oppure quando i figli si rendevano conto di non poter più provvedere materialmente alle ne-

Il professor
Frazer e Mr Gog.
Giovanni Papini
e l'immaginario
antropologico
durante
il fascismo

29. Quello del *mundus inversus* è, come si sa, un *topos* letterario ricchissimo di possibili implicazioni antropologiche, che può comprendere sia aspetti carnevaleschi di rovesciamento liberatorio delle gerarchie sia, viceversa, elementi repressivi di critica alla modernizzazione e al mutamento dei costumi. Coglie bene questa duplicità G. Cocchiara, *Il mondo alla rovescia*, Bollati Boringhieri, Torino 1963, ma si vedano anche, più in generale: E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medioevo latino*, a cura di R. Antonelli, Quodlibet, Macerata 2022 (in part. il cap. V.7); R. Chartier, D. Julia, *Le Monde à l'envers*, in «L'Arc», 65, 1976, pp. 43-53 (anche in trad. ingl. col titolo *The World Turned Upside-Down*, in Id., *Cultural History between Practices and Representations*, ed. R. Chartier, eng. transl. by L.G. Cachrane, Polity Press, Cambridge 1993); M.M. Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare: riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, trad. it. di M. Romano, Einaudi, Torino 1978; F. Tristan, M. Lever, *Le Monde à l'envers*, Hachette, Paris 1980 e V. Robert-Nicoud, *The World Upside Down in 16th-Century French Literature and Visual Culture*, Brill, Leiden-Boston 2018.

30. È un tema, quello dell'oblio della tecnica tra i «primitivi», che (insieme a quello della selezione e della morte degli anziani) tornerà molti anni più tardi anche in un racconto di Primo Levi (*Gli stregoni*) visibilmente influenzato dalle letture etnologiche da lui effettuate tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta. Su queste si veda almeno il contributo di Martina Mengoni nel presente fascicolo di «Allegoria».

cessità dei genitori e potevano quindi strangolarli o seppellirli vivi.³¹ Poche pagine dopo, ancora Frazer sottolinea l'alta considerazione che, da sempre, avrebbero avuto i fijiani per gli omicidi:

Perhaps the same theory of immortality partially accounts for the high honour in which the Fijian held the act of murder and for the admiration which he bestowed on all murderers. "Shedding of blood", we are told, "to him is no crime but a glory. Whoever may be the victim, - whether noble or vulgar, old or young, man, woman, or child, - whether slain in war, or butchered by treachery, - to be somehow an acknowledged murderer is the object of the Fijian's restless ambition."³²

E Papini aveva scritto esattamente: «è assai diffuso nell'isola l'omicidio perché gli assassini si propongono, così, di pareggiare il numero delle nascite e di sottrarsi, almeno per un certo tempo, alle terribili sorprese della sorte». ³³ La derivazione dal passo di Frazer è chiara, ma è ancora più chiara la sua manipolazione, perché se in *The Belief in Immortality and the Worship of the Dead* l'omicidio, così come le pratiche di soppressione dei più deboli, sono prove del disprezzo del corpo e delle cose materiali e testimonianze estreme della fede magica nell'immortalità dell'anima, in *Gog* i primitivi immaginari non disprezzano affatto la morte ma la temono, mostrandosi del tutto simili, in ciò, ai materialisti occidentali. Del resto, il sistema di selezione da loro escogitato non solo non ha nulla di magico e di sacrificale in senso proprio, ma sembra piuttosto rispondere a una logica utilitaristica, democratica e anonima che non pare troppo diversa né dai freddi meccanismi di potere con cui le società moderne controllano le vite individuali, le condizionano e le privano della libertà, né dalle soluzioni evocate da certe teorie eugenetiche di selezione della razza che si erano andate diffondendo negli anni Dieci e Venti del Novecento soprattutto negli Stati Uniti. ³⁴

I primitivi, insomma, siamo noi. Che proprio questa possa essere una chiave di lettura legittima sembra confermato dal capitolo successivo, «La "FOM"», dove si immagina una confraternita neomalthusiana, i *Friends of Mankind*, che propugna tra i popoli civilizzati una sorta di «eutanasia inavvertita» su scala globale, affrettando in modo «discreto, e nel più assoluto

31. Frazer, *The Belief in Immortality and the Worship of the Dead*, vol. 1: *The belief among the aborigines of Australia, the Torres Straits Islands, New Guinea and Melanesia*, cit., p. 423. Non mi pare che la critica abbia finora colto il sostrato frazeriano nel *Racconto dell'isola* (non ne vedo cenni, ad es., nel saggio di V. Roda, *Noterelle sul Papini 'utopico'*, in Id., *Studi sul fantastico*, CLUEB, Bologna 2009, pp. 165-182).

32. *Ivi*, p. 447.

33. Papini, *Gog*, cit., p. 40.

34. Un ruolo di primo piano nella diffusione del pensiero eugenetico fu giocato in quegli anni dal biologo statunitense Charles Davenport, che con i suoi libri (*Eugenics*, 1910 e altri) contribuì in modo determinante a creare il mito della purezza razziale, che sarebbe stato ripreso negli anni Trenta dal nazismo in Germania.

segreto, lo spengimento dei deboli, degli infermi incurabili, dei vecchi, degli immorali e dei delinquenti». ³⁵ Lo scopo della società segreta è, anche in questo caso, quello di riequilibrare il rapporto tra popolazione mondiale e risorse secondo una logica rigorosamente scienista, produttivista e utilitarista. Un programma che esalta l'ateo e pragmatico Gog, figlio della detestata cultura (ultraliberale, democratica e tecnocratica) americana, e che per la *regola dell'antifrasi* contrasta con l'ideologia dell'autore, la cui distanza ideologica rispetto al suo personaggio emerge anche in questo caso in modo molto netto: la delirante dottrina della FOM non è che una delle «raffinate droghe d'una cultura in putrefazione» ³⁶ alle quali il miliardario Gog vuole essere iniziato.

La modernità descritta in questo sesto capitolo è dunque una forma estremamente raffinata di barbarie, e il confronto con il racconto dell'isola conferma che dall'età delle caverne a oggi non c'è stato, secondo Papini, nessun vero progresso: l'uomo primitivo (gli anziani capi tribù dell'immaginaria isola del Pacifico) e quello evoluto (i tecnocrati in camice bianco degli "Amici dell'umanità") alla fine si somigliano. Anche in questo senso Frazer (il falso Frazer, ovviamente) aveva ragione: la modernità non ha mai superato lo stadio primitivo, e che creda o meno nella magia, tende comunque alla barbarie più disumana. Di conseguenza, solo un atto di fede (di vera fede), per Papini, potrà salvarla.

5. Trent'anni prima: l'incontro tra Papini e Frazer

Ma da dove nasceva l'interesse di Papini per la magia e per il primitivo?

Va detto anzitutto che il suo primo incontro con l'opera di Frazer era avvenuto tre decenni prima di *Gog*. Già nel 1902 l'allora ventunenne Papini citava disinvoltamente l'autore del *Ramo d'oro* in una conferenza su *Leonardo Da Vinci antropologo* datata 30 maggio 1902 e letta il 1 giugno di fronte ai membri della Società italiana di Antropologia fiorentina fondata da Paolo Mantegazza, dove Papini lavorava come bibliotecario dal gennaio dello stesso anno. ³⁷ La conferenza papiniana, è vero, era un «lavoro di circostanza». ³⁸ Vi si sosteneva in particolare che Leonardo fosse stato il precursore dell'antropologia intesa come «scienza dell'uomo», e anche dell'etnologia in

35. Papini, *Gog*, cit., p. 44.

36. *Ivi*, p. 7.

37. P. Casini, *Alle origini del Novecento. «Leonardo», 1903-1907*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 31-32 (ma a Paolo Casini devo anche un ringraziamento per aver letto una prima stesura di questo contributo e per avermi dato alcuni suggerimenti) e A. Aveto, *L'apprendista antropologo: Giovanni Papini tra Paolo Mantegazza ed Ettore Regalia*, in «Autografo», 55, 2016, pp. 9-28.

38. Casini, *Alle origini del Novecento*, cit. p. 43.

senso stretto, dato che, al giovane Papini, certi suoi resoconti dei viaggi a Cipro e in Oriente ricordavano proprio le osservazioni di Frazer circa la pratica della teofagia rituale. Frazer veniva citato, in modo del tutto pertinente, in un passo che vale la pena trascrivere per intero, perché ci dà un'altra informazione preziosa:

D'altra parte egli [Leonardo] ha sfiorato qualche altra volta l'etnologia. Pare ch'egli si informasse dei costumi delle nuove Indie scoperte a' suoi tempi perché a proposito della venerazione che si deve aver pei grandi egli scrive: «Ma ben vi ricordo che li lor simulacri non sien da voi mangiati, come ancora in alcuna regione dell'India, che' quando li simulacri operano alcuno miraculo, secondo loro, li sacerdoti li tagliano in pezzi (essendo di legno) e ne danno a tutti quelli del paese. non senza premio. E ciascun raspa sottilmente la sua parte e mette sopra la prima vivanda che mangiano, e così tengono per fede averli mangiato il suo Santo, e credono che lui li guardi da tutti li pericoli». E questo curioso esempio di teofagia non appartiene all'etnologia fantastica, perché si trova confermato nella preziosa opera dell'Acosta sulle Indie e nelle ricerche recenti del Frazer.³⁹

Anche stavolta una spia testuale è rivelatrice e dimostra una lettura di prima mano di *The Golden Bough*, che Papini, a quel tempo, poteva aver condotto solo sull'edizione in due volumi del 1890 posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, di cui era assiduo frequentatore, oppure sulla seconda in tre volumi datata 1900. Il riferimento, infatti, è molto preciso e implica la conoscenza del capitolo 11 («Eating the God») dell'edizione del 1890, ovvero del capitolo 16 («Killing the God in Mexico») dell'edizione del 1900, dove Frazer parla appunto della teofagia presso gli Aztechi citando come fonte proprio il missionario José Acosta, autore di una cinquecentesca storia naturale e morale delle Indie.

Perché Papini avesse letto con tanta attenzione Frazer lo si può ricostruire facilmente: privo di laurea e con il solo diploma magistrale nel magro *curriculum vitae*, voleva far colpo sugli accademici fiorentini e, frequentando con assiduità il circolo di Mantegazza, tentò per qualche tempo di farsi strada in un campo, come quello dell'antropologia, allora nuovo e decisamente più defilato e meno competitivo rispetto a quelli della filosofia e di altre discipline umanistiche alle quali gli sarebbe stato impossibile accedere.

Pochi mesi dopo, nel gennaio 1903, però, le prospettive del giovane intellettuale mutano repentinamente. Abbandonati i propositi accademici, Papini fonda il «Leonardo», rivista d'avanguardia dell'individualismo più estremo, antisocialista e antidemocratica, che guarda però anche a D'An-

39. *Leonardo da Vici antropologo* si legge ora in G. Papini, *Il non finito. Diario 1900 e scritti inediti giovanili*, a cura di A. Casini Paszkowski, Le Lettere, Firenze 2005, pp. 251-261: p. 260.

nunzio e a Croce e intreccia collegamenti trasversali con altri periodici politico-culturali della destra nazionalista: «Il Regno» di Enrico Corradini e «Hermes» di Giuseppe Antonio Borgese. Con l'amico Giuseppe Prezzolini, avvia una feroce campagna culturale antipositivista e antirazionalista, incrociando in parte l'idealismo antiaccademico di Croce ma rivolgendosi, dopo il 1905, soprattutto a William James e al pragmatismo americano in funzione anticrociana e antirazionalista. Dannunziani, nicciani e decadenti, voraci cultori di tutte le mode e di tutte le novità intellettuali, i leonardiani cercano in questi mesi di elaborare quello che lo stesso Papini definirà «pragmatismo magico»,⁴⁰ una forma di idealismo fondata sulla nozione di «io subliminale»,⁴¹ una categoria a dire il vero piuttosto confusa che, mentre respingeva decisamente l'ipotesi materialista, ammetteva invece il contributo della metapsichica (cioè di quella che oggi chiamiamo parapsicologia) e dello studio dei fenomeni medianici e telepatici.⁴² La fusione tra idealismo, pragmatismo jamesiano e magismo arrivò al punto che la seconda serie di «Leonardo» propose in modo esplicito una visione sia della scrittura letteraria che della produzione onirica come equivalenti della magia.⁴³

È proprio questo interesse per il mondo del magico e dell'occulto a spingere Papini a rileggere, tra il 1903 e il 1904, quello stesso Frazer di cui Leonardo da Vinci era stato precursore: un Leonardo visto come una specie di mago, introspettivo, pagano (cioè anticristiano) e solitario, molto diverso dall'immagine dello scienziato positivista che i leonardisti detestavano. Di questa nuova lettura dell'antropologo britannico Papini discute per lettera con Prezzolini, il cui giudizio sul *Ramo d'oro* appare però decisamente tiepido: «Il Golden Bough è un po' troppo minuzioso e pieno di ripetizioni», scrive all'amico da Perugia il 27 settembre 1905,⁴⁴ e pochi giorni dopo, il 2 ottobre, ancora Prezzolini rincara la dose e scrive: «Il Frazer è divertente e noioso, troppe ripetizioni. Sulla magia c'è poco da imparare. Qua e là qualche fatto che eccita analogie e basta».⁴⁵

Il professor
Frazer e Mr Gog.
Giovanni Papini
e l'immaginario
antropologico
durante
il fascismo

40. Papini parla di «pragmatismo magico» (per differenziarlo da quello logico di Vailati) in *Sul Pragmatismo*, ora in G. Papini, *Opere*, Mondadori, Milano 1977, p. 7. Sulla questione si veda anche Casini, *Alle origini del Novecento*, cit., p. 18 e R. Campa, *Dal pragmatismo magico all'apocatastasi. Un percorso filosofico di Giovanni Papini*, in «Orbis Idearum», 8, 2020, pp. 83-110.

41. Casini, *Alle origini del Novecento*, cit., p. 90.

42. Non bisogna dimenticare che anche Ernesto de Martino, il più grande antropologo italiano del Novecento, subì il fascino della metapsichica, come dimostrano varie pagine del *Mondo magico*, Einaudi, Torino 1948.

43. Casini, *Alle origini del Novecento*, cit., p. 74.

44. G. Papini, G. Prezzolini, *Carteggio 1900-1907: dagli «Uomini liberi» alla fine del «Leonardo»*, a cura di S. Gentili e G. Manghetti, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012, vol. I, p. 458.

45. *Ivi*, p. 464. Il giudizio liquidatorio di Prezzolini sembra anticipare le posizioni future di Papini, che in un manoscritto inedito e non datato (ma successivo alla conversione del 1919) condanna risolutamente ogni forma di magia (cfr. D. Bozzato, *Papini esoterico: L'occultismo come "millenario intruglio di ermetismo e di cabala"*, in «Forum Italicum», 57, 2023, pp. 75-90).

Su Frazer cala quindi il silenzio, ma nel corso degli anni Venti Papini, re-sosi ormai indipendente dall'autorità di Prezzolini, aveva silenziosamente ripreso ad interessarsi all'autore del *Ramo d'oro* acquistandone, come abbiamo visto, quasi tutte le opere fondamentali. Il pretesto per riprendere il filo del discorso troncato quasi trent'anni prima gli fu forse offerto dal (momentaneo) ritorno d'interesse per Frazer suscitato dall'edizione da lui tradotta e commentata ai *Fasti* di Ovidio (1929). A recensirla sul numero di gennaio del 1930 del mensile di cultura «Leonardo» (diretto da Federico Gentile e fino a pochi anni prima da Prezzolini, che aveva ripreso il titolo della testata proprio dalla vecchia rivista d'avanguardia fondata con Papini) era stato niente meno che Raffaele Pettazzoni, il maggiore antropologo italiano del tempo, il quale aveva presentato l'autore in questi termini: «tra i maestri della scuola *antropologica*, che specialmente in Inghilterra ha molti seguaci, il Frazer occupa, dopo la morte del Tylor, il posto più eminente».⁴⁶ E c'è da scommettere che queste parole non fossero sfuggite a Papini, perché subito dopo quella recensione, alle pp. 46-47 dello stesso numero di «Leonardo», ne segue una, a firma A. Carlini, avente come oggetto la monografia su *Sant'Agostino* che Papini aveva pubblicato per Vallecchi nel 1929. Proprio in quei mesi del 1930, come sappiamo, lo scrittore stava lavorando a *Gog*, la cui stesura sarebbe terminata nell'estate dello stesso anno. Che sia stata allora proprio questa circostanza a sollecitare la stesura del capitolo su Frazer e a rimettere in gioco l'interpretazione “magica” e irrazionalista del *Ramo d'oro* avviata trent'anni prima? E se Papini sentiva l'esigenza di fare i conti con il se stesso di trent'anni prima, che senso dare, adesso, a questa rilettura? Come vedeva, il “rinato” Papini, il giovane Papini ateo, nichilista e “magico” di un tempo? E in che modo tutto questo si ripercuote sulla figura del protagonista del romanzo?

Ricapitolando quanto detto sinora, abbiamo appurato che, quando parla di Frazer, Papini non improvvisa mai, ma ne scrive sempre con cognizione di causa, dopo essere ritornato più volte sulla sua opera. I riscontri testuali sulla conferenza leonardiana e su *Gog* dimostrano che le pagine del *Ramo d'oro* e di altre opere Papini le aveva lette, in tempi diversi, molto attentamente, e che proprio per questo si sentiva autorizzato a forzarne, o a stravolgerne, il senso. L'interpretazione, distorta e unilaterale, che Papini dà

46. R. Pettazzoni, recensione a J.G. Frazer, *Publii Ovidii Nasonis Fastorum Libri Sex. The Fasti of Ovid*, edited with a Translation and Commentary, London 1929, in «Leonardo. Rassegna bibliografica mensile», 1, 1930, pp. 43-45: p. 44. La recensione è citata anche da Dimpflmeier, *Raffaele Pettazzoni e James G. Frazer*, cit., a p. 270, che sottolinea l'uso strumentale e strategico che Pettazzoni, nel tentativo di rifondazione della disciplina antropologica da lui compiuto negli anni Venti, fece di Frazer. Segnalo per inciso che nel Fondo Papini figurano due volumi dello storico delle religioni: *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* (1921) e *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi* (1922).

del pensiero frazeriano nel suo romanzo non può quindi essere derubricata come l'appropriazione disinvolta da parte di un dilettante sprovveduto, ma è l'esito consapevole di una precisa strategia narrativa non meno che ideologica, che agisce su due fronti distinti.

Da un lato, la critica reazionaria, antidemocratica e antimaterialista che Papini muoveva alla modernità aveva bisogno di voci autorevoli per essere sostenuta, e quale *testimonial* migliore del «geniale antropologo» poteva essere più adatto per perorare una simile causa? Per far sostenere a Frazer che il fondamento della tanto screditata modernità è, *ancora*, la magia, Papini – lo abbiamo visto – doveva però mettere in ombra tutto il *côté* positivista del suo pensiero, doveva tacerne l'atteggiamento bonariamente ironico e paternalistico nei confronti del mondo magico, e doveva soprattutto oscurare il quadro teorico che aveva permesso a Frazer di elaborare le sue tesi sul primitivo: l'evoluzionismo positivista e la fede assoluta nel progresso umano. E se l'obiettivo di *Gog* è quello di screditare la detestata modernità smascherandone il volto primitivo, esso viene conseguito portando all'estremo, fino alla negazione delle premesse iniziali, e facendolo implodere dall'interno, il razionalismo scientifico e filosofico positivista: mostrando la fallacia intrinseca della scienza antropologica, Papini voleva insomma dimostrare che la ragione, come la magia, non può spiegare il mondo umano né è in grado di trovarvi un senso, accreditando così, indirettamente, la soluzione religiosa appena adombrata nel capitolo iniziale di *Gog*, laddove cioè l'autore si era detto ormai «rinnovato nel ritorno della Verità» (quella cristiana ovviamente).⁴⁷

D'altro canto, però, il personaggio di Goggins ci dice anche qualcosa sui percorsi di appropriazione del pensiero antropologico da parte dello scrittore, perché, da molti punti di vista, il protagonista del romanzo non è che una versione grottesca, deforme e aberrante del giovane Papini, anch'egli autodidatta, per certi versi selvaggio, ovvero anarchico, desideroso di essere iniziato «alle più raffinate droghe d'una cultura in putrefazione» e di impossessarsi di «tutte le forme dell'epicureismo cerebrale dei nostri tempi», come si legge nel Capitolo 1.⁴⁸ Prima del ritorno all'ordine, e prima di convertirsi alla «Verità» del Cristianesimo, anche il giovane Papini si era infatuato delle mode culturali filosofiche e scientifiche del suo tempo, antropologia inclusa; ateo e nichilista come Gog, come lui era stato avido di conoscenza, aveva sognato (ma invano) di trasferirsi in America al tempo dell'esaltazione, in chiave magica come si è visto, per il pragmatismo di William James, aveva sperimentato gli eccessi del pensiero con l'amico Prezzolini accostan-

Il professor
Frazer e Mr Gog.
Giovanni Papini
e l'immaginario
antropologico
durante
il fascismo

47. Papini, *Gog*, cit., p. 11.

48. *Ibidem*.

dosi persino alle scienze occulte e alla metapsichica nel tentativo di dare una risposta alla crisi della modernità. *Gog* è dunque, per Papini, l'occasione per fare ammenda degli "errori" giovanili senza però rinunciare alle suggestioni, tutte letterarie, che quegli errori potevano ancora produrre anche grazie ai libri di Frazer.⁴⁹

Riccardo
Castellana

49. Mentre questo articolo va in stampa, la mia allieva Rossana Gentile, che durante il lavoro di documentazione per la sua tesi di laurea ha potuto esaminare direttamente, presso la Fondazione Primo Conti, l'inventario dei libri appartenuti a Papini, mi comunica che vi figurano in realtà anche l'edizione *abridged*, in inglese, di *The Golden Bough*, MacMillan & Co., London 1923 (ristampa dell'edizione 1922) e *Sir Roger de Coverley et autres essais littéraires*, trad. française par L. Chouville, avec une Préface d'Anatole France, Les Belles Lettres, Paris 1922.